

Un ministro in fuga

Le “missioni” a casa sua, a spese dello Stato. Le nomine degli amici. Gli insulti al Sud. Mentre la scuola sparisce dall'agenda del governo

di **FEDERICO MARCONI** e **ELENA TESTI**

Non deve essere facile per un leghista della prima ora, cresciuto tra insulti al sud e “Roma ladrona”, essere catapultato senza troppo preavviso nella Capitale. Per di più a Trastevere, popolare quartiere capitolino, dove la romanità è più verace. Sarà per questo che il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti appena può fugge da Roma e torna nella sua amata Lombardia, dove tuttora abita (a Somma Lombardo, tra Milano e Varese).

Da quando il 1° giugno scorso ha prestato giuramento al Quirinale, anzi, Bussetti è diventato un viaggiatore che non conosce fatica sempre sulla stessa tratta, quella per Milano. Sempre, però, in “missioni istituzionali”, cioè spese dal ministero con soldi pubblici.

Nei primi sei mesi di governo, da giugno a novembre, sono stati ben 70 i “viaggi di servizio” di Bussetti. Di questi, 49 avevano come destinazione il capoluogo lombardo: una media di otto al mese, due a settimana. Quasi sempre in prossimità del week-end, ma non solo.

Le fughe da Roma iniziano subito, appena messo piede nel ministero di ➤

► viale Trastevere. Il primo "impegno istituzionale" a Milano è infatti data- to sabato 2 giugno, il giorno dopo il giu- ramento: nemmeno il tempo di parteci- pare alle celebrazioni della festa della Repubblica che Bussetti è già in viaggio per la Lombardia. Dove torna per ben quattro volte la settimana successiva, quella che va dal 4 all'11. A giugno in to- tale sono ben nove le missioni milanesi.

I "viaggi istituzionali" del ministro nel capoluogo lombardo sono poi otto a lu- glio, sette ad agosto, nove a settembre, dieci a ottobre e sei a novembre. A Bus- setti - evidentemente - mancano la sua città e i suoi amici, a cui si avvicina appe- na può. Non ha voluto però separarsi da alcuni di loro, che si è tenuto vicino: cioè dando loro incarichi ministeriali.

Trainato dal Carroccio

Pochi giorni fa l'ex professore di educa- zione fisica ha reso chiaro il suo piano per il rilancio della scuola al Mezzogiorno: «Vi dovete impegnare forte. Non fondi, ma impegno, lavoro e sacrificio. Questo ci vuole».

Cresciuto nell'operosa Varese, Busset- ti ha fatto dei valori della prima Lega i suoi principi ispiratori. Identitario e tradizio- nalista, con il suo amico Giancarlo Gior- getti, eminenza grigia del partito di Mat- teo Salvini, condivide tanto, in particola- re la facilità a dir male del Sud. Per questo non sorprendono le parole del "ministro dell'impegno", che in 18 anni è passato dalle palestre degli istituti del varesotto all'incarico più importante della scuola italiana. Una storia fatta di lavoro e sacri- ficio, certo, ma anche di molto Carroccio.

La carriera di Bussetti nell'ammini- strazione scolastica inizia nei primi anni Duemila. Grazie a Giorgetti conosce Antonio Lupacchino, allora provveditore agli studi di Varese. Nel 2001 Lupacchino, spesso accompagnato nei suoi sposta- menti in auto dal futuro ministro, ne fa il coordinatore di Educazione Fisica delle scuole del varesotto. Inizia così l'ascesa del ministro alla dirigenza dell'Ufficio scolastico regionale, dove arriva nel 2008.

Tre anni dopo, nel 2011, Bussetti par- tecipa al concorso per dirigenti scolastici, poi annullato per delle presunte anoma- lie. Diventerà preside grazie a un ricorso al Tar, vinto nel 2014. È allora che conosce



I ritratti dei passati ministri dell'Istruzione in una sala del Miur

Amanda Ferrario, professoressa di lettere a capo della rivolta degli aspiranti presidi: un nome che ritroveremo presto, in que- sta vicenda. Nel settembre 2014, mentre Ferrario inizia il suo anno di prova come dirigente del liceo Tito Livio di Milano, Bussetti torna all'Ufficio scolastico regio- nale della Lombardia. Nella graduatoria, infatti, il ministro risulta «destinatario del solo contratto a tempo indetermina- to» e non assegnato a nessuna scuola. Dopo la vittoria del ricorso, mentre i suoi colleghi svolgono l'anno di prova nelle scuole come previsto dalle leggi, Bussetti siede a capo del provveditorato di Milano. Incarico che lascia sul finire di marzo del 2015 per prendere servizio nell'Istituto Aldo Moro di Corbetta, poco fuori Mila- no, dove però rimane solo un mese. Il 21 aprile, infatti, torna all'Ufficio scolastico regionale con un nuovo ruolo. Da lì spe- disce la domanda per diventare direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale della Liguria. Non viene accolta per man- canza dei requisiti necessari. Per il posto viene scelto invece Ernesto Pellicchia, rimasto in carica fino a un mese fa, quan-

do è stato trasferito in Toscana. Ora è lui, Bussetti a decidere chi andrà in Liguria.

Dal Tito Livio a Trastevere

Il posto di direttore generale dell'Ufficio ligure è appunto vacante da un mese: non c'era mai stato un vuoto tanto lungo. L'amministrazione scolastica regionale è paralizzata, nonostante sul tavolo del ministro da trenta giorni ci siano i curri- culum di tre dirigenti che ambiscono alla carica. Nei corridoi del Miur danno per fatta la nomina di Luciana Volta. Volta è un'ottima conoscenza di Bussetti, tant'è che viene indicata come sua "commensa- le abituale" da quasi dieci anni. I due si conobbero nelle stanze dell'Ufficio Sco- lastico Regionale lombardo. Luciana Vol- ta è dal 2001 dirigente del provveditorato della Lombardia, carica che le ha permes- so di avere i titoli per essere assegnata all'Usr della Liguria.

Volta però non è da sola nella cerchia del ministro. Bussetti ha portato con sé da Milano a Roma Amanda Ferrario: la ex preside del Tito Livio, promotrice del ri-

corso che ha reso dirigente scolastico all'ora professore di educazione fisica, è venuta a Roma al seguito del suo vecchio amico. Oggi è tra i consiglieri di Bussetti, che segue quasi ovunque. In viale Trastevere coordina anche il "gruppo per la valutazione del sistema scolastico per le soft skills e per l'educazione civica".

Quello della Ferrario è solo uno dei nove gruppi di lavoro del ministero. Tutti - eccetto uno - coordinati da persone provenienti dalla Lombardia, tra cui professori dell'Università Cattolica di Milano, ateneo dove il ministro Bussetti ha studiato e svolto alcune docenze.

L'eterno burocrate

Contratto di governo in una mano e manuale Cencelli nell'altra, negli ultimi giorni di maggio 2018 Movimento 5 Stelle e Lega si spartiscono poltrone. Ma chiunque fosse andato al ministero dell'Istruzione avrebbe trovato già lì il capo di gabinetto: a quel posto era destinato Giu-

seppe Chinè, burocrate esperto da affiancare a un ministro novello.

Uomo di Giorgetti, Chinè frequenta le stanze dei ministeri romani dal 2006. Prima come consigliere giuridico: con il centrosinistra e Antonio Di Pietro alle Infrastrutture; poi con il centrodestra, all'Economia con Giulio Tremonti, alla Semplificazione amministrativa con Renato Brunetta, all'Economia con i "tecnici" Mario Monti e Vittorio Grilli, per poi passare alla Salute con Beatrice Lorenzin, di cui diventa capo di gabinetto.

to nel 2014. Un uomo per tutte le stagioni. Da giugno il capo di gabinetto guida la macchina del ministero: tutte le decisioni amministrative passano per la sua scrivania. Anche la discussa revoca di Roberto Battiston dalla guida dell'Agenzia spaziale italiana: l'ente di ricerca, una volta mandato via il fisico trentino, è finito nelle mire di militari e industriali vicini alla Lega di governo, desiderosi di accedere ai miliardi di euro di sovvenzioni pubbliche gestite dall'Asi. Insieme a Chinè, l'altro uomo forte del ➤

Due viaggi a settimana a Milano, formalmente tutti "istituzionali". Lui abita a Somma Lombardo

Quel pasticciaccio della maturità

La riforma fatta in corsa per l'esame 2019 destabilizza studenti e docenti

di **Francesca Sironi**

Per spiegare come si sentono, si definiscono "cavie". «Il nuovo esame di maturità ci tratta come cavie», ha scritto il presidente della consulta degli Studenti di Torino, Simon Vial, in un video condiviso da migliaia di studenti: «Cavie su cui sperimentare un nuovo programma, completamente stravolto a distanza di pochi mesi».

I diciottenni d'Italia stanno vivendo mesi d'allerta. E non solo per la fisiologica ansia per l'approssimarsi della maturità. All'attesa dell'esame quest'anno si aggiunge la mancanza di riferimenti. Il "governo del cambiamento" (come del resto molti dei precedenti) ha infatti deciso di mettere mano all'esame di fine scuole superiori, che di tutti i cambiamenti è il più classico essendo a costo zero o quasi. Il problema è che l'annunciata riforma avverrà in corsa: la metà dell'anno scolastico è già alle spalle - quindi sta provocando una certa destabilizzazione tra allievi e docenti delle quinte: modalità e contenuti delle prove sono stati riformulati completamente, in autunno sono arrivati gli schemi di riferimento e solo in queste settimane il ministero sta pubblicando i primi esempi concreti. Ci sono in compenso le date per alcune grandi

simulazioni nazionali: il 19 febbraio e il 26 marzo per la prima prova; il 28 febbraio e il 2 aprile per la seconda.

Le novità annunciate stanno diventando realtà, insomma: più tracce per lo scritto; più variabili per il test specifico d'indirizzo, fra cui la doppia domanda possibile, di greco e latino insieme per il Classico e matematica e fisica per lo Scientifico; abolizione della terza prova; e infine il vero colpo di scena dell'orale, dove salta la tesina che generazioni di alunni si erano abituati a portare per iniziare un discorso che collegasse temi e materie studiate per cinque anni. Al suo posto, le commissioni d'esame proporranno tre buste chiuse che contengono degli "spunti" (può trattarsi di un tema come di una immagine o di una poesia). Il candidato, modello "Rischia tutto", scoprirà alla cieca da dove iniziare la sua argomentazione. La nuova maturità modello quiz tv non è stata presa con entusiasmo dagli studenti, che hanno annunciato mobilitazioni per il 22 febbraio e stanno condividendo il proprio smarrimento. «Il nostro futuro non è un gioco», scrivono, ad esempio, i ragazzi del liceo scientifico Da Vinci di Genova chiamando alla protesta.

► ministero è Giuseppe Valditara. Milanese e coetaneo di Bussetti, ex liceo classico Berchet, poi docente di diritto all'Università di Torino e all'Università europea di Roma dei Legionari di Cristo, ex An, Pdl e Futuro e Libertà, nel 2008 Valditara è stato relatore in Parlamento della riforma dell'Istruzione di Maria Stella Gelmini. Per lui si pensava persino al ruolo di viceministro, ricoperto poi dal 5S Fioramonti. Oggi, da capo dipartimento per la formazione superiore e la ricerca, si occupa del testo che riformerà la scuola italiana.

Non comandano i "terroni"

«Comandano i terroni» titolava qualche settimana fa *Libero*, che forse non conosce i tanti leghisti arrivati dal Nord a viale Trastevere al seguito di Bussetti. Tra questi, come *L'Espresso* svelò lo scorso giugno, anche Marco Lo Nero, uomo d'affari noto a Varese, molto legato a Giorgetti. Lo Nero è arrivato al ministero a fine giugno, come segretario particolare del ministro. La sua nomina ha destato sorpresa: nessuna esperienza nel mondo

Manifestazione davanti al ministero dell'Istruzione in viale Trastevere a Roma



Nessuna idea eccetto il presepe

Un mediocre provviditore miracolato e al servizio del verbo salviniano
di CHRISTIAN RAIMO



La fortuna del ministro Marco Bussetti è quella di essere venuto dopo una delle riforme scolastiche più odiate dal corpo insegnante e studentesco, la Buona scuola. La scaltrezza dei suoi primi mesi di governo è stata quella di navigare a vista, fingendo di ridimensionare l'impatto enorme di questa riforma: ha eliminato l'odiata chiamata diretta dei presidi; ha fatto melina sul sistema dei bonus di valutazione; ha tenuto

in vita l'alternanza scuola-lavoro ma il numero di ore per licei e istituti tecnici e professionali è stato ridotto e il suo svolgimento è affidato alla singola scuola o al singolo insegnante; il ruolo dell'invalsi è stato apparentemente diminuito a partire dalla cancellazione della prova contestuale alla maturità; ha millantato grandi manovre per il reclutamento e la formazione dei nuovi

docenti ma di fatto ha solo cancellato il Flt, il piano triennale che doveva partire già a settembre scorso, lasciando le scuole ad arrangiarsi ognuna come può.

Timido per le prime settimane, nelle interviste di inizio mandato se la provava a cavare dicendo di non voler fare nessuna riforma, ricordando che non è stato un granché come studente, e che tifa Inter. Nei mesi successivi si è barcamenato tra "meglio cambiare" e "lasciamo tutto com'è": rimettiamo l'ora di educazione civica ma forse «è meglio spalmare un po' di educazione civica in tutte le ore», vanno ridotti i finanziamenti alle scuole private «che hanno ricevuto molto dallo Stato» ma «all'ordine del giorno non ci sono interventi sulle paritarie», non ci sarà nessuna riforma ma «avvieremo una riforma del testo unico e degli organi collegiali».

Figura di secondo piano della truppa gialloverde, con il passare dei mesi si è ritagliato uno spazietto da ideologo anche a costo di

A capo del ministero c'è Giuseppe Chinè, burocrate per tutte le stagioni: da Di Pietro a Giorgetti

della scuola, ma una carriera da broker costellata da alti e bassi. Nel 2017 è stato imputato, poi assolto, in un processo per truffa aggravata. Tanto inaspettato è stato il suo arrivo a Roma, quanto rapida è stata la sua partenza: non lo si vede più negli uffici del ministero da fine settembre. «E nessuno sa perché», raccontano a viale Trastevere. Il suo posto nella segreteria particolare del ministro è stato quindi occupato da Andrea Signorini. Lui milanese non è: perito elettronico e capogruppo della Lega al II Municipio di Roma, durante la campagna elettorale del 2016 è finito al centro di una polemica con la comunità ebraica, dato che sul suo profilo Facebook condivideva saluti romani, post anti-israeliani e augurava la morte al presidente della Lazio Claudio Lotito. «Il mio era uno sfottò», la difesa di Signorini, «sono cresciuto nel Msi ma non faccio un saluto romano da quando avevo 15 anni».

Più poltrone per tutti

Insieme a Signorini, a inizio gennaio sono arrivati al ministero 13 collaboratori

esterni, quasi tutti legati alla Lega e Chinè. La spesa per questi nuovi consulenti è di oltre mezzo milione di euro.

Ma al Miur si compiono anche miracoli. Nelle ultime settimane è in corso la riorganizzazione della struttura amministrativa. Spunteranno nuove direzioni generali, le cui poltrone verranno assegnate a persone di fiducia di Bussetti e del suo capo di gabinetto.

Chinè sembra avere già chiaro in mente chi mettere e dove. Il favorito per la nuova "direzione generale della comunicazione" è il portavoce del ministro Francesco Kamel, 43 anni, già redattore a Il Giornale e addetto stampa di Silvio Berlusconi quando era a Palaz-

zo Chigi tra 2008 e 2011. Alla nuova "direzione generale del contenzioso nella scuola" dovrebbe andare Nicoletta Fusco, oggi nell'ufficio di gabinetto del ministro, di cui è a capo Chinè. Fusco e Chinè si sono conosciuti al ministero della Salute, dove lavoravano per Beatrice Lorenzin.

Saranno invece sacrificate le direzioni generali più significative. Come quella per l'edilizia scolastica, che è in situazioni drammatiche in molte zone del Paese: dovrebbe essere ridotta a un ufficio della direzione generale dello studente. Del resto al sud non c'è bisogno di fondi, come dice Bussetti, ma solo di «impegno più forte» degli insegnanti. ■

essere strumentalizzato: per esempio, da giugno a oggi ha riasciato un'intervista alla Verità ogni venti giorni contro «i libri di testo ideologizzati», contro la fantomatica "teoria gender" e sulla possibilità di introdurre il buono scuola per le famiglie. Ripete in ogni discorso l'importanza della libertà, ma poi chiude con il bisogno di ridare valore all'Autorità, al Natale, al Presepe, alle Tradizioni. Tutto con la maiuscola, la sua voce ci tiene a scandire. Per il resto ha incarnato tre ruoli: quello paternalista anni '50 (cresciuto dai gesuiti, ancora oggi dice che il suo autore preferito è Natalino Spaccapelo), da dispensatore di luoghi comuni, da burocrate che si trincerava dietro una retorica fumosamente tecnicista pur di non condividere le scelte chiave. In pubblico dà il peggio di sé: evidentemente poco preparato dal punto di vista culturale e pedagogico, da paternalista anni Cinquanta nel suo intervento al comizio della Lega in piazza del Popolo l'8 dicembre, all'indomani della peggiore strage di bambini degli ultimi dieci anni, quella di Corinaldo, poteva arringare: «Abbiamo bisogno di più rispetto e regole, rispetto per il popolo italiano, per la legge e per le tradizioni»; il 13 dicembre al concerto all'auditorium di Roma per il Premio delle arti ha sviluppato il senso della più importante manifestazione delle scuole di formazione artistica d'eccellenza ricordando solo il valore delle feste e del Natale e chiedendo un Bianco Natale a comando.

Da sollecitatore del senso comune se n'è uscito con il consiglio di dare pochi compiti per Natale; oppure sull'enorme questione dell'orientamento post-terza media, ovvero sul fatto che molti

ragazzi si trovano a pentirsi della scelta della scuola superiore, alimentando la dispersione scolastica, ha dichiarato a Studenti. It: «Noi non lavoriamo sulle attitudini, noi lavoriamo su quello che potrebbe essere un'immagine di futuro di persona, di competenze che ha, ma non siamo capaci di essere sinceri fino in fondo, dobbiamo abituare i ragazzi a essere sinceri fino in fondo, anche per le cose che non gli fanno piacere». Con altrettanta sincerità ha proposto la sua ricetta per rilanciare le scuole al sud, «Non servono fondi, serve lavoro e impegno». Da volenteroso travet della macchina di propaganda ha invece rivendicato la direttiva estiva del ministro degli interni sulle Scuole sicure, ossia un piano poliziesco di controllo sulle droghe, costato due milioni e 500 mila euro il cui risultato è stato il sequestro complessivo di circa 5 chili di fumo, vale a dire 500 euro di spesa a grammo. Mentre è da mesi cupamente silenzioso sui terribili accordi che il governo si appresta a fare con le regioni, e che distruggeranno di fatto un'istruzione pubblica nazionale, per cui gli insegnanti, i dirigenti scolastici e il personale ausiliario e amministrativo già assunti dovranno rispettare la disciplina regionale. Tutto sarà competenza regionale: finalità e programmazione dell'offerta formativa, anche in funzione del territorio, la valutazione, l'alternanza scuola-lavoro, i rapporti con le scuole paritarie. E Bussetti potrà fieramente sbandierare la sua cultura politica: quella di un ordinario provveditore lombardo, miracolato dalla mediocrità delle classi dirigenti, incapace persino di dissimulare la sua mancanza di autonomia. ■

TAGLIO ALTO

MAURO BIANI

LETTERA A UNA
PROFESSORESSA (2019)

SOLIDARIETÀ.



Ore 9, lezione di sovranismo

di VITTORIO MALAGUTTI

Ci sono i rettori di università importanti come quelle di Milano (Statale), Bergamo e Bari, luminari del diritto e dirigenti ministeriali, direttori di conservatorio e docenti in pensione. E infine un esercito di avvocati, magistrati contabili e amministrativi. Tutti insieme appassionatamente (ma forse anche no) con un unico obiettivo: scrivere il nuovo codice della scuola. Un'opera ciclopica, a pensarci bene. Un'impresa capace di scoraggiare anche i più volenterosi tra i riformatori nostrani. Non Marco Bussetti, però. Il ministro dell'Istruzione con targa della Lega, l'ex professore di ginnastica raccomandato da Giancarlo Giorgetti, vuol mettere ordine nel mare magnum delle norme che regolano l'intero universo della scuola, enti di ricerca compresi. E così, con un provvedimento passato quasi inosservato anche tra gli addetti ai lavori, ha firmato un decreto che istituisce una commissione per il "riordino, la semplificazione e la codificazione delle disposizioni in materia di istruzione, università, formazione artistica e musicale e ricerca".

Vasto programma, non c'è che dire. Affidato a un gruppo di ben 63 esperti, a sua volta suddiviso in quattro diverse sezioni. Il decreto di nomina risale al 21 novembre scorso, ma per il momento nessuno ha ben capito quando e come prenderanno il via i lavori di quello che sembra un parlamentino, più che una commissione.

Ci vorranno mesi, prevedono gli esperti del ramo, solo per fare un censimento della gigantesca produzione normativa che a vario titolo riguarda il mondo della scuola. Nel frattempo, però, è già partita la giostra degli incarichi. All'avvocato dello Stato Laura Paolucci è stato affidato il coordinamento della sezione Istruzione, mentre la sua collega Paola Maria Zerman, già candidata alle ultime elezioni con gli ultrà cattolici del Popolo della famiglia, guiderà i lavori del gruppo "Alta formazione artistica, mu-

Una megacommissione di 63 esperti per verniciare di gialloverde la pubblica istruzione

sicale e coreutica". Il rettore dell'Università di Bergamo, il giurista Remo Morzenti Pellegrini, esperto di legislazione scolastica, è stato scelto per il settore "università" (18 componenti in tutto) e Nicola Lupo, cattedratico della Luiss, l'ateneo della Confindustria, si occuperà invece, insieme ad altri dieci esperti, della normativa che riguarda la ricerca.

A tirare le fila dell'intera commissione sarà Vito Tenore, consigliere della Corte dei conti a Milano. Tenore, 56 anni, magistrato dal curriculum sterminato, con decine di pubblicazioni e molteplici incarichi di docenza, è di casa al ministero. Oltre ad assegnargli la poltronissima di presidente della commissione per riordino della legislazione scolastica, Bussetti ha cooptato il giudice contabile nella sua segreteria come consulente giuridico con un compenso di 15 mila euro l'anno. Tenore è l'unico tra gli esperti chiamati dal ministro che verrà pagato per i suoi consigli. Tutti gli altri collaboratori si accontenteranno di un rimborso spese.

L'opera più conosciuta del giurista di origine napoletana è un ponderoso testo dal titolo "La nuova Corte dei Conti", ripubblicato di recente in una nuova edizione aggiornata. Dev'essere un libro molto apprezzato da Bussetti, se è vero che per ben due volte nelle ultime settimane ha affiancato il suo consulente in occasione di una presentazione pubblica del volume. È successo il 17 ottobre scorso a Roma, presso la Sna, la Scuola nazionale dell'amministrazione, e poi ancora il 23 gennaio a Milano, meta delle frequenti trasferte del ministro, che prima di volare a Roma era un dirigente dell'ufficio scolastico della Lombardia.

Tenore ha ricevuto incarichi dal ministero dell'Istruzione anche come docente. Il 28 novembre è toccato a lui il ruolo di relatore unico in un seminario destinato ai dirigenti scolastici (i presidi) dal titolo "Etica e procedimento disciplinare nell'Amministrazione pubblica". Una lezione introdotta dal sottosegretario all'Istruzione, in quota Cinque stelle, Salvatore Giuliano, il quale ha descritto Tenore come il giurista che è «impegnato - parole sue - in un'operazione titani-



Il sottosegretario all'Istruzione, Salvatore Giuliano

ca», cioè la revisione del testo unico sulla scuola.

A dire il vero non è la prima volta che il testo unico della scuola diventa, per lo meno a parole, una priorità dell'azione di governo. Già ai tempi di Matteo Renzi, un comma della legge sulla Buona Scuola delegava al governo il riordino della enorme mole di norme in materia di istruzione. Non se ne fece niente, all'epoca. Adesso l'esecutivo gialloverde torna alla carica nel nome del cambiamento e toccherà all'affollatissima commissione guidata

da Tenore affrontare la materia.

Il ministero ha fatto tutto in casa. La sessantina di esperti che dovranno studiare la riforma è stata selezionata nelle stanze del dicastero di viale Trastevere, dove comandano il capo di gabinetto Giuseppe Chinè, uomo forte della burocrazia romana, e Giuseppe Valditara, il leghista, fedelissimo di Matteo Salvini, che è stato messo a capo del dipartimento università.

Il copione è già scritta, quindi. Il lavoro, affidato a consulenti di fiducia, non potrà che andare nella direzione ➤

► ne più gradita ai gialloverdi. Bussetti si è mosso in perfetta sintonia con gli altri ministri. L'obiettivo comune è quello di tenere il più possibile tra le mura del governo l'elaborazione degli interventi di riforma in molte materie sensibili, relegando così il Parlamento a un ruolo marginale.

Le regole del gioco sono state messe nero su bianco a dicembre in uno schema di disegno di legge partito direttamente da Palazzo Chigi. In pratica, il governo intende attribuirsi il compito di varare appositi decreti per la "semplificazione, il riassetto normativo e la codificazione" nel campo dell'energia, dell'edilizia, dell'urbanistica. E poi ancora infrastrutture, lavoro, sistema tributario, tutela della salute. Nel lungo elenco è compresa anche l'istruzione.

Come è stato notato da più parti, se questo progetto diventasse legge, la maggioranza avrebbe mano libera per rivoluzionare l'organizzazione e il funzionamento di settori strategici per il sistema Paese, limitando al minimo indispensabile l'intervento del Parlamento. Sarebbe un altro passo in direzione del progressivo svuotamento delle prerogative del potere legislativo. Uno stravolgimento delle regole della democrazia rappresentativa che, peraltro, non è iniziato in questi giorni, ma che la maggioranza pentaleghista ha di molto accelerato spostando sull'esecutivo buona



Vito Tenore, consigliere della Corte dei Conti

parte della produzione normativa, con le due Camere nel ruolo di notaio delegato alla semplice approvazione di leggi elaborate altrove.

Anche il disegno di legge governativo prevede la creazione di una commissione composta da magistrati, avvocati e professori. Il compito di questo organismo, che dipenderà direttamente dalla presidenza del Consiglio, sarà quello di studiare la tabella di marcia e il contenuto degli interventi di semplificazione e riordino normativo. È lo stesso schema che, come detto, è stato applicato anche al ministero dell'Istruzione con la creazione del parlamentino coordinato dall'attivissimo Tenore.

In attesa che la macchina dell'annunciata riforma si metta effettivamente in moto, Bussetti sembra avere un pro-

gramma a breve termine con un obiettivo molto più concreto. Nel mirino del ministro c'è l'Anvur, l'agenzia indipendente incaricata di valutare la qualità del lavoro delle università e dei professori, con il potere di dare via libera all'istituzione, per esempio, di nuovi corsi di laurea. Nelle settimane scorse dal ministero è partita una lettera indirizzata a tutti i rettori in cui si critica il funzionamento dell'Anvur, che - si legge - "si è troppo spesso sostituita al decisore politico e al legislatore". L'attività di valutazione si sarebbe risolta nel premiare il "pedissequo assolvimento di tutti gli

adempimenti burocratici necessari".

La soluzione? Il ministero punta a una "revisione della valutazione della ricerca" per ottenere una "decisa semplificazione e razionalizzazione", come recita il testo della missiva inviata ai rettori. In sostanza, l'Anvur dovrebbe diventare una semplice sezione di una nuova agenzia nazionale di valutazione. E quest'ultima dovrebbe essere direttamente controllata dal ministero.

L'attacco era in qualche modo atteso. Nell'ambiente accademico non è un mistero che il capo dipartimento Valditarà è da tempo su posizioni a dir poco critiche nei confronti dell'Anvur. L'esponente leghista, che allora militava in Parlamento tra i berlusconiani, nel 2010 aveva partecipato alla riforma universitaria varata dal ministro Mariastella Gelmini occupandosi, tra l'altro, anche di mettere a punto le regole di funzionamento del sistema di valutazione che ancora oggi è in vigore.

Adesso però l'aria è cambiata. Il governo gialloverde non perde occasione per affermare il primato della politica sulle agenzie e le istituzioni indipendenti. Si è visto con l'Istat, la Consob e ora Banca d'Italia. Adesso tocca all'Anvur, con l'obiettivo di riportarla sotto il controllo assoluto del ministero dell'Istruzione. Nel nome dell'efficienza. E del sovranismo.

Tra i nominati per ridisegnare la scuola, l'ex candidata di un gruppo ultrà cattolico